

Venerdì 20 Dicembre 2024 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

L'incontro

Conte alle giovani leve del Napoli: «Onorate sempre questa maglia»

Angelo Rossi a pag. 18



La sfida

Domani c'è il Genoa oggi test per Kvara ma sarà Neres a scendere in campo

A pag. 19



Eugenio Marotta

Un recupero lampo ed un rientro annunciato. In due parole Kvara e Anguissa. La stella georgiana sta provando a stringere i denti per strappare almeno una convocazione per domani (ma a Marassi con il Genoa giocherà Neres), Zambo invece è ok e sarà in campo. (...)

Oggi il ministro Bernini inaugurerà il polo universitario: il campus negli edifici appena ristrutturati

CAIVANO FA SCUOLA IN ITALIA

►La visita di Mantovano: nasce un commissariato speciale per tutte le aree degradate del Paese

La strategia

UN SEGNALE FORTE PER COSTRUIRE IL FUTURO

di Guido Trombetti

Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Alfredo Mantovano ha rilasciato una dichiarazione molto importante. Nel prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe essere presentata una bozza di decreto legge con la quale la struttura del Commissariato straordinario per Caivano si trasformerà in Commissariato per le Aree degradate e bisognose di interventi. Per quanto è dato di comprendere, quindi, il governo punta sul cosiddetto "modello Caivano" per estenderlo ad altre aree del Paese.

L'aspetto molto positivo di una tale iniziativa è che con questa scelta si intende assumere come un problema nazionale quello degli interventi nelle aree degradate. Ovviamente si tratta di una iniziativa allo stato embrionale. I cui contorni non sono ancora delineati chiaramente. Ma che secondo me va accolta con ottimismo. Intanto è un segnale che il Paese ha preso atto che vi sono territori, diciamo chiaramente in particolare nel Mezzogiorno, enormemente svantaggiati per fattori socio economici, per i quali bisogna intervenire. E che da soli non ce la possono fare ad uscire da un baratro simile a quello nel quale era precipitata l'area del Parco Verde di Caivano. Ma in che cosa deve consistere questo ulteriore e più ampio impegno?

Continua a pag. 43

Mariagiovanna Capone, Marco Di Caterino e Adolfo Pappalardo alle pagg. 2 e 3

Il piano da 81 miliardi

CDP, IL SUD È LA PRIORITÀ: «AL FIANCO DELLE IMPRESE»

Nando Santonastaso

«Siamo una banca promozionale per lo sviluppo sostenibile del Paese», dice Dario Scanna-

pieco, ad Cassa Depositi e Prestiti presentando il Piano strategico 2025-27. Un istituto al fianco delle imprese, soprattutto del Sud. A pag. 5

La ripartizione dei fondi

SANITÀ CAMPANA, NEL 2025 400 MILIONI IN PIÙ

Dario De Martino

Undici miliardi e 600 milioni: è il finanziamento destinato alla Campania nel riparto del fondo sanita-

rio nazionale. E rispetto all'anno scorso ci sono 400 milioni in più. Cifre che rendono la Campania terza in classifica per cifra totale ricevuta. A pag. 5

Ucraina, il diktat dello Zar

Putin: tratterò solo dopo le elezioni a Kiev Zelensky replica: «È un pazzo nazista»

Il presidente ucraino a Bruxelles «Garanzie europee insufficienti»



Bechis, Vita e Ventura alle pagg. 6, 7 e 9

Presentato il logo della kermesse con i simboli della città



La creatrice Rita Zunno illustra il logo ufficiale di Napoli 2500

AUGURI NAPOLI: 2500 ANNI DI STORIA

Gennaro Di Biase e Luigi Roano in Cronaca

Accuse cadute anche per Boschi, Lotti e Carrai

Per i finanziamenti a Open prosciolti Renzi e altri 10 «Ho vissuto da appestato»

IL VALORE DEL GARANTISMO

di Mario Ajello

La morale di questa brutta storia è che non va mai perso di vista il valore del garantismo, che servono prove provate in sede giudiziaria prima di gettare le persone - politici e non politici - in pasto al tritacarne mediatico e alla gogna per anni e anni, distruggendo vite e carriere (...)

A pag. 14

Possibili rinforzi nei prossimi mesi

Procura Napoli, via 13 pm il Csm ne manda solo tre Gratteri: non copre i vuoti

Leandro Del Gaudio in Cronaca

Drogò e fece violentare la moglie: 20 anni di carcere

IL CASO PELICOT, L'ORRORE E LA CULTURA DELLO STUPRO

di Titti Marrone

Uno, pensando di minimizzare, ha detto che il suo è stato "uno stupro dettato da curiosità". Un altro, come argomento a propria difesa, se n'è uscito spiegando di aver commesso "uno stupro fisico" nei confronti di Gisèle Pelicot mentre in verità "nella mia mente e nel mio cervello non avevo alcuna intenzione di commettere una violenza sessuale".



Continua a pag. 43 Gisèle Pelicot

SPADA

Merry Christmas

spadaroma.com



Segue dalla prima

SEGNALE FORTE: C'È UNA STRATEGIA PER COSTRUIRE IL FUTURO

Guido Trombetti

Intanto nell'affermazione che lo Stato intende riacquisire il controllo dei territori nei quali esso era di fatto assente. Lasciando, magari, campo libero alla micro e macro-criminalità. Territori nei quali siamo stati costretti ad assistere a fenomeni di degrado umano senza precedenti e che qui non vale la pena riassumere nel dettaglio. Le aree degradate, inutile farsi illusioni, non possono rifiorire nell'espacio d'un matin. Dopo aver ospitato per decenni miseria e nefandezze. Occorrono interventi di dimensione strategica. Oltre che inevitabili interventi repressivi, laddove la malavita ha assunto il vero e proprio controllo. Ma attuare un intervento strategico significa agire innanzitutto sulla scuola, vero

simbolo della presenza dello Stato. E sulla cultura. Oltre che stimolando processi di sviluppo che producano un incremento delle opportunità di lavoro. Partiamo dalla scuola ricordando per l'ennesima volta quanto detto da Piero Calamandrei: «Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale». Questa è una affermazione che acquista significato se tradotta in atti concreti. «Datemi la gioventù di un uomo e tenetevi tutto il resto». Questo è il cuore della questione. Occuparsi dei giovani. Ci vogliono edifici adatti, palestre, biblioteche. Ci vogliono le risorse per attuare il tempo prolungato. I ragazzi devono crescere

nella scuola e non per la strada. Per apprendere nozioni specialistiche. Ma anche per imparare a socializzare nel tempo libero. Ci vogliono strutture sportive collegate alle scuole. E poi più in generale occorrono interventi sul fronte della crescita culturale. In Francia per risolvere il problema delle banlieue un ministro illuminato (di cui non ricordo il nome) pensò a disseminare quei territori di luoghi di iniziative culturali. Teatro. Cinema. Letture condivise... E la cosa ha funzionato se è vero come è vero che quei contesti hanno fatto un salto in avanti in termini di qualità di vita. Certamente poi è indispensabile stimolare investimenti produttivi. Se non ci sono opportunità di lavoro per i giovani non c'è futuro. E se non c'è futuro le aree degradate non potranno che riprodurre il degrado. Occorre

quindi inventare interventi del tipo della Zes Unica (zona economica speciale unica), che funge da attrattore di capitali e lavoro dal mondo. Non c'è infatti scuola né istituzione culturale che tenga e svolga con successo la sua funzione se non c'è lavoro. La sfida dell'istruzione guadagna dalla crescita di un territorio la cui comunità guardi al futuro con ottimismo e fiducia. Quelli che mi leggono mi perdoneranno se mi ripeto ancora una volta. Ma per chiarire il mio pensiero mi rivolgo per la centesima volta alle parole di Leonardo Sciascia che nel suo romanzo "Parrocchie di Regalpetra" scrive: «La pubblica istruzione! Obbligatoria e gratuita, fino ai quattordici anni; come se i ragazzi cominciassero a mangiare soltanto dopo, e mangerebbero le pietre dalla

fame che hanno, e d'inverno hanno le ossa piene di freddo, i piedi nell'acqua. Io parlo loro di quel che produce l'America, e loro hanno freddo, hanno fame; e io dico del Risorgimento e loro hanno fame, aspettano l'ora della refezione, giocano per ingannare il tempo, e magari pizzicando le lamette dimenticano la fatica del servizio, le scale da salire con le brocche dell'acqua, i piatti da lavare...». Insomma, qualunque sforzo si compia, perché la scuola e le istituzioni culturali abbiano efficacia occorre che il territorio offra opportunità. L'idea del governo di considerare il problema delle aree degradate del Paese nella sua globalità mi sembra un giusto indirizzo. E che quindi si possa sperare in un futuro migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

PERCHÉ SULLE PENSIONI OCCORRE UNA RIFLESSIONE DI SISTEMA

Paolo Balduzzi

Legge di bilancio che scrivi, anticipo pensionistico che trovi: potrebbe essere questo il motto che riassume, in poche parole, gli interventi in campo previdenziale degli ultimi dodici anni. Vale a dire, dall'entrata in vigore dell'(evidentemente) ancora poco digerita riforma Fornero delle pensioni. Ad oggi, essa rappresenta l'ultima vera riforma organica del settore, avendo, in modo repentino ma coerente, innalzato e uniformato le età di pensionamento per uomini e donne dei settori pubblico e privato, esteso il metodo di calcolo contributivo, eliminato le pensioni di anzianità ma introdotto, al contempo, quelle anticipate. Da quel momento, il legislatore ha cominciato a utilizzare la più importante legge italiana, quella di bilancio, per correzioni ed esperimenti che andavano – e vanno – tutti in direzione opposta a quella tracciata dalla riforma Fornero: anticipare, cioè, il momento del pensionamento. Sia chiaro: di fronte al necessario, ma per certi versi brutale, aumento dell'età di accesso alla pensione, non stupisce che il legislatore abbia provato a proporre un po' di sollievo ai lavoratori più anziani. Tuttavia, deve essere altrettanto chiaro che ognuno di questi "sollievi" pesa sulle casse

dell'ente previdenziale in maniera rilevante, se non addirittura critica. Come riconosce del resto anche il Ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti: in un contesto demografico come quello italiano, anche l'attuale metodo di calcolo contributivo rischia di non stare più in piedi. Ultimo arrivato, se verrà confermato nei prossimi giorni, è l'anticipo a 64 anni. Non una vera novità, a essere sinceri: si tratta di una modifica, in senso estensivo, della già citata pensione anticipata introdotta dalla riforma Fornero. Ma i cui dettagli, è ovvio, sono tutti da chiarire e da comprendere. Ciò che più preme sottolineare è che questi interventi non solo rischiano di aumentare la spesa pensionistica, ma anche di essere selettivi e quindi iniqui. È allora utile ripercorrere, almeno a grandi linee, quest'ultimo periodo di interventi. Una categoria a parte è occupata dai decreti di salvaguardia per i cosiddetti lavoratori esodati, approvati tra il 2012 e il 2016: in questo caso, si trattò di interventi necessari che permisero di regolarizzare un brutto pasticcio creato, con responsabilità diverse, da Ministero del Lavoro e Inps. Tra quelli discrezionali, invece, il primo anticipo della lista fu l'Ape (Anticipo finanziario a garanzia pensionistica). Sperimentato per tre anni (2017-2019),

permetteva di andare in pensione prima dei tempi previsti dalla riforma Fornero, di fatto indebitandosi con istituti finanziari. Per i soli lavori usuranti, il costo dell'Ape (in questo caso denominato Ape sociale e tuttora in vigore) sarebbe invece stato a carico dello Stato. Nel frattempo, tornò in auge una modalità di anticipo introdotta già nel 2004 ma poco sfruttata, vale a dire "Opzione donna": in questo caso, le sole lavoratrici potevano accedervi, ma accettando di convertire l'intera propria pensione in contributiva. È chiaro che, prima della riforma Fornero, tale conversione non sarebbe stata conveniente: con una relativamente bassa età anagrafica, infatti, si poteva accedere a una ben più generosa pensione retributiva. All'aumento dell'obbligo di anni di lavoro, al contrario, "Opzione donna" si fece molto più interessante. In fin dei conti, si trattava di una buona proposta: così buona, in effetti, che forse la si sarebbe potuta estendere a tutti i lavoratori. Al contrario, per ragioni oscure, si decise di rendere "Opzione donna" sempre più difficile da ottenere, al punto che oggi essa denota più una politica assistenziale che davvero previdenziale. E poi arrivarono le quote: "100" tra il 2019 e il 2021, "102" nel 2022, "103" tra il 2023 e il 2024. L'idea delle quote venne per la prima volta

discussa nel 2004. Allora, però, davvero di quota si trattava: il diritto alla pensione si sarebbe ottenuto quando la somma di età anagrafica e contributiva avesse raggiunto un certo numero (la quota, appunto), secondo tante combinazioni possibili. Nella nuova formulazione, non c'era (e c'è) alcuna possibilità di composizione: "Quota 100" spettava a chi avesse avuto, quando in vigore, 62 anni di età e 38 di contributi, "Quota 102" richiedeva invece 64 anni di età e sempre 38 di contributi mentre "Quota 103" ne richiede 62 di età e 41 di contributi. In pratica, quindi, sono provvedimenti applicabili solo a lavoratori nati in determinati anni (nei vari casi, tra il 1957 e il 1961) e che, in aggiunta, hanno avuto la fortuna di avere proprio quell'anzianità contributiva richiesta dalla norma. Con buona e definitiva pace dell'uguaglianza di trattamento tra lavoratori. Varrebbe allora la pena che, se davvero il legislatore volesse mettere mano al sistema pensionistico, dedichi all'argomento una riflessione ben più ampia di quella disponibile nelle poche e agitate ore che compongono gli ultimi giorni utili per l'approvazione della Legge di bilancio. Ne va della tutela del nostro sistema previdenziale, dell'uguaglianza tra cittadini e, non da ultimo, del rispetto delle generazioni future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

IL CASO PELICOT, L'ORRORE E LA CULTURA DELLO STUPRO

Titti Marrone

Per tutti gli imputati al processo contro gli stupratori di Gisèle Pelicot, ingaggiati dal marito su Internet e da lui incoraggiati ad abusarne dopo averla narcotizzata, la Corte ha emesso ieri una condanna inferiore ai vent'anni pieni richiesti dai movimenti femministi francesi e assegnati invece solo al consorte, Dominique Pelicot. Quarantanove di essi sconteranno pene tra i tre e i quindici anni, un altro è un caso un po' a sé: riconosciuto colpevole di continui stupri inflitti alla propria moglie insieme con il marito di Gisèle dopo averla resa incosciente drogandola, evidentemente ispirato dallo stesso Dominique, ha avuto dodici anni. Si prevede che più d'uno dei condannati avrà una sospensione della pena. Il processo si è concluso ieri, dopo tre mesi e mezzo, innumerevoli udienze, file lunghissime soprattutto di donne davanti al piccolo tribunale del dipartimento di Vaucluse e migliaia di articoli sulla stampa di tutto il mondo. È stato tra i più seguiti di tutti i tempi nella storia francese perché

assolutamente senza precedenti. Per il fatto di raccontare una storia di violenze da restare senza fiato. Per le modalità, con Gisèle stuprata e filmata dopo essere stata imbottita di droghe dal marito procacciatore di "adepti" online. Per il tempo di reiterazione dell'abominio, protrattosi per dieci anni. Per la quantità smisurata di stupratori coinvolti, cinquanta più uno, il marito ideatore del tutto. Per il fatto che la vittima abbia voluto che il processo fosse pubblico e non a porte chiuse: "Non siamo noi a dover provare vergogna", aveva detto Gisèle alla prima udienza "ma loro". E infine per un'altra circostanza, forse la più agghiacciante di tutte: meno della metà degli imputati aveva precedenti penali ma la maggior parte di essi aveva una vita definibile "normale". Con un lavoro, una moglie, dei figli. Immaginiamoceli, questi uomini normali, entrare e uscire da casa Pelicot come si va a fare una visita di cortesia da un amico, un conoscente. Forse dicevano questo, alle mogli e ai figli, di avere un incontro inderogabile, di cortesia o di lavoro, ma che non avrebbero impiegato molto, si sarebbero spicciati in una mezz'ora,

massimo un'ora e via. Dunque bussavano, entravano, appendevano la giacca all'appendiabiti nell'ingresso o forse no, non se la levavano nemmeno. Dominique li scortava in camera da letto e lì c'era distesa lei, una donna come tante, oggi settantaduenne e quando tutto è cominciato di dieci anni più giovane, con il suo corpo da sessantaduenne, il viso da sessantaduenne. Gisèle era resa incosciente dalle droghe somministrategli dal marito e dormiva ma non era la bella addormentata, né quelli normali erano il principe azzurro, non a caso rivisitato in alcune versioni femministe della favola come uno stupratore. Quelli normali si avvicinavano, si mettevano comodi quel tanto che bastava e, forse ancora con giacca o cappotto, operavano. Mentre Dominique fotografava, filmava e forse faceva anche altro. Poi quelli normali si riabbottonavano la patta, forse pagavano – o forse bastava l'assenso a farsi filmare/fotografare – un saluto a Dominique, una stretta di mano tra uomini normali, magari un altro appuntamento. E buonasera, ritornavano a casa o al lavoro o comunque alla loro dannata vita

normale. Incredibile, poi, è anche il modo in cui Gisèle ha scoperto tutto quell'affaccendarsi sul suo povero corpo inconsapevole. È successo quando Dominique è stato scoperto dagli investigatori a fotografare sotto le gonne di alcune clienti di un centro commerciale. E a lei, che tentava di difenderlo dicendo che era bravo, un marito e padre esemplare, si insomma un uomo normale, gli inquirenti hanno mostrato ciò che avevano trovato nel suo computer: centinaia di video, di foto di lei violentata da quelle altre persone normali. Solo diciotto di questi, riconosciuti nei video e nelle foto, hanno ammesso di essere colpevoli. La maggior parte, no. I più, tramite i loro avvocati, hanno fatto sapere di ignorare che Gisèle non avesse dato il suo consenso, e poiché la legge francese prescrive che un'intenzione di stupro debba essere provata, negano di averla avuta e dunque a breve, entro i tempi legali richiesti, chiederanno l'assoluzione. Dopo tanto orrore, dolore, dopo milioni di parole, resta un mare immenso di sbigottimento in cui sembra di perdersi. Resta il senso di

sconfitta, enorme, sette anni dopo il MeToo che pur con tutti i suoi eccessi sembrò aver smascherato e messo in scacco la cultura dello stupro. Resta l'ombra nera degli stupratori, chissà quanti, dove, chissà con quali pensieri. Resta la circostanza inquietante emersa durante il dibattimento per cui alcuni di essi, a cominciare da Dominique Pelicot, sarebbero stati a loro volta stuprati da bambini o adolescenti. Resta Gisèle con il suo coraggio, la sua faccia spiegazzata, le parole pronunciate a testa alta dopo la sentenza. Queste: «Sono stata usata come una bambola di pezza, un sacco di spazzatura. Alle altre donne vittime di violenza dico: sappiate che condividiamo la stessa lotta. Quando il 2 settembre ho aperto le porte di questo processo, volevo che la società potesse cogliere i dibattiti che si sono svolti in quest'aula. Non ho mai rimpianto quella decisione. Ora ho fiducia nella nostra capacità collettiva di costruire un futuro in cui tutti, donne e uomini, possano vivere in armonia, con rispetto e comprensione reciproci». Che donna, Gisèle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA